HÉLLERA

(DA "ADOLPHE" DI BENJAMIN CONSTANT)

TRE ATTI DI LUIGI ILLICA

MUSICA DI

ITALO MONTEMEZZI

G. RICORDI & C. EDITORI

(PRINTED IN ITALY)

HÉLLERA

(DA « *ADOLPHE* » DI BENJAMIN CONSTANT)

TRE ATTI

DI

LUIGI ILLICA

MUSICA DI

ITALO MONTEMEZZI

TORINO – TEATRO REGIO

QUARESIMA 1909.

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

Milano - Roma - Napoli - Palermo - Parigi - Londra - Lipsia - Buenos-Aires

NEW-YORK - BOOSEY & C.

PERSONAGGI

HÉLLERA	Giannina Russ
ADOLFO.	Edoardo Garbin
IL DOTTOR SOUWALKI	Oreste Benedetti
LA CONTESSA JOSÉPHINE D'AUVRAY	Lina Aprile
IL CONTE ANTONY D'AUVRAY . . .	Salvatore Sabatano
JEAN	Vito Dammacco
MARIA	Angela Bonardi

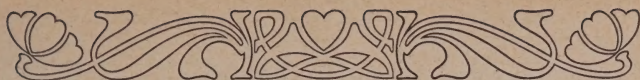
Due Bimbe, Signori e Signore, ecc.

Epoca 1823.

ATTO PRIMO

☙ ☙ ☙

« Une femme que son cœur entraîne a, dans cet instant, quelque chose de touchant et de sacré ».

Adolphe – B. Constant.

A PARIGI

Sala elegante; fuoco acceso; benchè soltanto le quattro pomeridiane, Jean, il cameriere, ha dovuto accendere la grossa lampada portatile. È carnevale; la giornata – ancora breve – è, fuori, una giornata grigia.

Mobiglio sontuoso; uno di quegli alti specchi a tutta persona detti: psiche; in un angolo, un piccolo scrittoio elegante e uno di quei graziosi mobili di giunco ricoperto di seta che la moda ha appena messo in uso come « cesto di lavoro per signora » sotto il nome strano di « sultan » rivelano la donna.

Jean sta attizzando il fuoco che crepita allegro, sfavillante.

(Maria, la cameriera, entra frettolosa da una porta laterale di destra dirigendosi verso la porta di fondo laterale a sinistra che mette appunto all'appartamento della signora. Passando, dice a Jean, alludendo evidentemente alla signora:)

MARIA Che giornata di nervi!

JEAN (ridendo)

All'erta, cameriere!

MARIA (di rimando)

All'erta, servi!

(ed esce).

JEAN (alla porta che si chiude dietro a Maria)

Io?

(ma vistosi solo, crolla il capo, si rivolge allo specchio e prosegue:)

Come un granatiere
dell'ex Imperatore
ritto, o supino
come oggi un impostore
che regga il baldacchino,
fo il mio dovere;

e corro; e annuncio; e accolgo
il Signore o la Dama;
indosso o tolgo
carrick, boa o mantiglia
a « Monsieur » a « Madama »
od alla figlia,
or come un funerale
o impiegato del Re
in processione
solenne, oppur gioviale
siccome una canzone
di Béranger;
odo e non odo; sodo
come scimmia sapiente;
vedo e non vedo!

(sorride maligno)

Madama ha i nervi?... Niente!...
So la cagione, credo!...
E me la godo.
Il marito in Germania
diplomatico viaggia?...
Viaggi!... Buon viaggio!...
La moglie, fuori saggia
ma in segreto si smania...?
Io rido!...

(e ride contento esclamando:)

È saggio!

(Maria riappare di nuovo sempre in gran fretta).

MARIA Jean, presto!... In movimento!...
Se la nutrice sia
tornata o no
colle bimbe...

JEAN Maria,
non credo!

MARIA Sul momento
guardate!

JEAN Vò!

(ed obbedisce, mentre Maria ricerca dentro il « sultan »).

JEAN (ritornando)
No, non ancora!

MARIA È tardi!

JEAN È carneval!... Gogliardici
i baluardi
brulicanti e le piazze
sono e le vie di maschere
che strillan pazze...

(Infatti dalla via ecco salire l'urlo stridulo e il curucù di maschere. Maria continua a frugare nel «sultan».
Jean socchiude la balconata e guarda fuori. Il gridìo d'una mascherata penetra libero e chiassoso nella sala severa).

JEAN Sono studenti in maschera...

(Maria non resiste e va essa pure a vedere la mascherata e ne legge la divisa e il motto della scritta portata da uno trionfalmente:)

MARIA « Abiti fuori d'uso
e *bric à brac!* »

(guardano e ascoltano ridendo)

LA MASCHERATA

« Venite al buon Mercato! » I Rigattieri!...
Abiti vecchio taglio! Mode d'ieri!
Allòri vizzi! Spade arrugginite!
Idee sdruscite!
Spalline d'Austerlitz! Elmi! Dragone!
Le coccarde dell'ex Rivoluzione!
Le Glorie proibite del passato
a buon mercato!
Per chi poi voglia maschera moderna,
eccone una d'un che ci governa:
è il ceffo baciapile d'un ministro
giallo e sinistro!...

(La mascherata si allontana; Jean chiude il balcone, poi fa fare una piroetta a Maria abbracciandola improvvisamente)

JEAN Canzon che dà la brama
d'un ideal *chahut*
formidabil...

MARIA (spaventata all'udire una porta aprirsi)
Madama!

(e si rimette di nuovo a frugare nel «sultan»; Jean riprende la sua posa imperturbabile di servo patrizio).

(Héllera è, come la moda vuole, in abito di casa ma elegantissimo; le spalle nude escono fuori da una fine ghirlanda di merletti; la nuca ha completamente scoperta dai capelli che in gran massa salgono su alto sulla testa tenutivi fermi da un gran pettine di tartaruga e ricadono in pioggia di ricci sulla tempia destra. — Appena entrata Héllera prova come un brivido di freddo. Guarda intorno e vede invece il camino festante di luce e di calore e vi si avvicina).

HÉLLERA Che freddo!...

(a Maria)

Il mio *cachemire!*

(a Jean)

E se ci siano lettere!

(Maria e Jean obbediscono; escono).

HÉLLERA (sollevando le tende e osservando fuori della balconata)

Giornata triste; come la mia vita!

(Maria torna col « cachemire »; Héllera vi si avvolge, abbandonandosi poi distesa sul sofà tutta ravvolta entro l'ampio scialle. Jean porta sopra un piatto d'argento la posta... Héllera vi cerca rapida non riuscendo a nascondere il suo disappunto nel non trovare quanto forse essa desiderava).

HÉLLERA Nulla ancor!...

(balbetta, poi, accorta dei quattro occhi che posano su di lei e la spiano, soggiunge:)

.... di Germania!

(e accommiata, indifferente, Jean e Maria).

(Ma, appena sola, Héllera si alza agitatissima).

HÉLLERA (con accento di profonda angoscia e in preda ad una insoffribile inquietudine che la affanna:)

Sempre l'attesa!... E al mio soffrire d'anima
dò per calma e per tregua
chimere e fantasie,
angoscie e ipocrisie!
Immagino e desidero!
Aspetto e sogno!...

(e con un grido di scoraggiamento:)

È annientamento d'anima!

(e con gemito soggiunge:)

O vita! O vita, orribile tempesta
dell'anima e del cor!... Or che mi resta?

(e, tornata a sedere avanti al caminetto, si abbandona al tumultuoso

affacciarsi di idee che sono o desiderî irrealizzabili o immagini inafferrabili)

E via un pensiero, un altro urge e m'ossessa!...
Se mio marito
non fosse mai partito?...

(e questa idea, forse la più ingannevole, tenta il suo pensiero colla folle visione di una felicità onesta e colpevole, sopratutto impossibile

Adolfo ancor verrebbe! All'ora istessa!
Diffonderebber luce di carezza
gli occhi pensosi!
Ne sentirei gli ascosi
idiomi di quegli occhi e la dolcezza,
e, come su a la cima solitaria
di verde monte,
la povera mia fronte
sentirei fresca come a bacio d'aria!
Or?... Tutto fiamme! E peggio se m'attedia
l'ora mia lenta
che assidua e violenta
segna il cammino della mia tragedia!

(e nuovamente presa da nervosa inquietudine, afferra il cordone del campanello per chiamare Maria, che accorre, ed alla quale chiede bruscamente:)

Le bimbe?... Non ancora
tornate?...

MARIA No, Signora!

(Héllera passeggia presa da un violento bisogno di rimproverare, di far soffrire qualcuno a sua volta, poi si frena e dice a Maria:)

HÉLLERA Rimanda ogni importuno;
per nessun... per nessuno!

(e Maria s'inchina ed esce di nuovo).

(Héllera si è arrestata dinanzi alla psiche: nel sollevare gli sguardi essa vede la propria immagine. E vi si guarda atterrita e sdegnosa).

HÉLLERA Le tue bambine?... Vile ipocrisia!...

(e si scosta inorridita dallo specchio)

Questa è follia! Dell'anima è follia!
« Egli » soltanto... qui!...

(e porta le mani al cuore esclamando:)

Cara tortura!
Trionfo di vergogna e di paura!

(e le tornano tentatrici nel loro aspro rimprovero le ultime parole dell'ultimo colloquio dopo la partenza del marito, colloquio violento

nel quale Adolfo ha strappato il velo al fascino puro dell' amicizia per confessare tutta la sua passione terribile)

« Per la vostra beltà
solo venivo; e m'era caro il morso
di mia coscienza, caro il mio rimorso,
cara la mia viltà!
E qui sto! Al destin mio
che è dentro ne' vostri occhi!... Alla mia sorte
che è dentro al vostro cuore!... Vita o Morte,
contro gli uomini e Dio! »

(ed Héllera disperatamente geme:)

Ed ora?... Disperata
io mi dibatto!... E quel che voglio nego!
Io fuggo e bramo!... Io rinnego e prego
superba e innamorata.

(e dopo un momento di pausa dolorosa)

O colpevole, o vile? Del mio dramma
ecco il dilemma?...

(ma ecco due vocine dalla sala vicina chiamare. Sono le due bimbe tornate che la chiamano)

LE VOCI Mamma!

(Héllera sussulta, rapida corre, trasformata! La porta si apre; appaiono le due piccole creature perdute dentro un' onda di pelliccie e merletti. Se le stringe Héllera affannosa a sè; se le porta sul sofà; se le avvinghia; se le annoda; e le bacia sussurrando confuse parole, nascondendo la sua faccia ardente presso le piccole personcine e, finalmente, scoppiando in dirotto pianto).

(Il Dottor Ulrico Souwalki, seguìto dalla nutrice, si presenta ed entra; si inchina e si avvicina parlando, mentre la nutrice e Maria nella camera vicina preparano il pranzo per le piccine).

IL DOTT. Tornando dal mio turno d'Ospedale
ho le piccine per la via incontrate
e, ad evitar la folla e il carnevale,
qui nella mia carrozza accompagnate.
Ma il carneval tutta Parigi invade;
brucia in tutti la febbre ed il furore
di correre e gridar per piazze e strade!...

(si arresta e ricordando sorride)

Mia povera carrozza di Dottore!

Spelata filosofica carrozza,
usa alle vie dei pianti e dei dolori
e al trotto stanco d'una strema rozza,
ad un tratto sepolta sotto i fiori!...

(e vedendo la curiosità di Héllera spiega narrando:)

Faceva da cornice la portiera;
affacciate guardavan le bambine!...
« La Vita nella Morte », la mia nera
carrozza e quelle bianche figurine!...
Quell'antitesi vince il Carnevale!
La folla vede! Afferra il senso! Arresta,
poi prorompe in un grido trionfale
e alle bimbe e al Dottore fanno festa!
E per le bimbe allor mani vivaci
ecco piover *bonbons*, gittar de' fiori
e belle e fresche bocche inviar de' baci
alla carrozza nera dei dolori!

(ma si interrompe vedendo la commozione di Héllera)

Voi piangete?

HÉLLERA Confesso... In tanta pena
ero!...

MARIA (sulla porta avverte che la cena è pronta)
Madama...

HÉLLERA Ma son tornate alfine!
(e carezzevole alle bimbe)
A cena!

IL DOTT. A cena,
mie signorine!

(Nel salottino, per la porta aperta, si scorge una piccola graziosa tavola imbandita. Héllera e il Dottore vi fanno sedere le piccine.

Sul finire il Dottore fa cenno ad Héllera che lo segue nella sala. Il Dottore estrae una piccola boccetta, contenente un farmaco per le due bambine. Héllera la osserva attentissima. È una boccetta di cristallo a fermaglio d'oro. Souwalki versa poche gocce del farmaco in un piccolo bicchiere, e, vedendo l'attenzione minuta che rivela una specie di sgomento da parte di Héllera, la conforta dicendole:)

IL DOTT. Perchè tremar? Nella mia man sicura
un potente velen può dar aita!
Sempre con me la porto!... La natura
costringe anco la morte a dar la vita!

(Intanto la porta che mette all'anticamera si apre e una bella donna si presenta seguita da Jean che ha appena il tempo di chiudere quella che mette al salotto dove le bimbe stanno in compagnia del Dottore. La bella donna entra così affannata che a stento può parlare e giustificare la sua presenza malgrado la consegna data da Héllera. È abbigliata splendidamente; il gran cappello Restauration tutto a nastri, nodi, piume e fiori in capo; la rotonda o palatina sulle spalle e l'enorme boa al collo del quale essa si libera mentre parla: è Madama la contessa Joséphine d'Auvray).

JOSEPH. Ch'io respiri! Ch'io rifiati solo un po'...

(si toglie i mezzi guanti e porge i piedi a Jean perchè questi possa levarle i soprappiedi di seta foderati con piume di cigno, tanto di moda)

poi... perchè qui son (ah il boa!...) ...ti dirò!

(consegna palatina, boa e cappello a Jean e lascia di dire fino a che Jean non se ne sia andato via. Appena escito il cameriere la bella donna si fa insinuante e carezzevole pur volendo assumere un'aria di timidità un po' vergognosa)

Oggi... (Sì, arrossisco!...)

(cerca le parole che non trova e conclude col dire ad Héllera:)

Il dì passato ho qui!
Fui qui a pranzo... con te!... Sempre!... Tutto il dì!

(e poichè vede la disgustosa sorpresa causata dalle sue parole, tenta di disarmare la freddezza corrucciata di Héllera)

Se rimproveri, se sgridi... piangerò!...

(e le si avvicina carezzevole e con una umiltà tutta femminile)

Dimmi prima che perdoni!...

(poi con false lagrime piangiucchia)

Io più non so
com'io viva!...
Mio marito... (caro, ma
se sospetta!...) ...tutto il dì mi pensa qua!
E le amiche?... Dio! Non tu!... Tu?... Bella e buona!
Vuoi sgridarmi?... No; compiangimi e perdona!

(ascolta attenta verso l'anticamera)

Ascolta! Eccolo qui!
La voce di Titì!

(e la bella dama siede tranquilla e calma avanti al camino nella posa comoda di chi da tempo vi è là seduta. — Infatti si sentono voci in anticamera. — Héllera non ha potuto parlare per la gran sorpresa prodotta in lei e dalla confidenza fattale e dal modo libero

di fare di Joséphine. Così pure non ha potuto trattenere un moto rapido di disgusto, moto che non è punto sfuggito alla Contessa, che con voce astiosa di donna umiliata ed offesa mormora fra sè:)

Superbamente gonfia di virtù!...

(Entra il contino Antony d'Auvray, detto nella intimità Titì, vero prototipo del cortigiano alla Corte di Luigi XVIII. — È un giovane-vecchio, perfettamente rasato, gran divoratore di tutte le erre, dotato per giunta di una voce sottile acuta e fastidiosissima pel suo modo di parlare che spessissimo interrompe per inframmettere nel discorso ogni sorta di parentesi, osservazioni, complimenti, giudizî, postille intercalate nel dialogo, ecc. È il *ci-devant incroyable* del 1790 diventato ora perfetto gentiluomo di Corte).

TITÌ (ad Héllera)

Precedo allegra e viva...
(bacio la man!) garrula comitiva...
(pura Ristorazione!)
di rondinelle... (in fè d'onor!) eletto
vol fuori di stagione...
(e a' vostri piè depongo il mio rispetto!)

(Infatti si affacciano ed entrano con una vivacità corretta da una certa pompa di patrizia sostenutezza diverse dame, le spalle ignude, le gonne a rami di fiori e foglie, capigliature e gole scintillanti di gemme, fiammeggianti di girandole. Entrano rivolgendo con estrema vivacità saluti ad Héllera e parlano tutte insieme creando un cicalìo confuso e nello stesso tempo — come ha detto Titì — veramente garrulo. — Le ex-meravigliose del 1790 ora sono diventate dame alle Tuileries!)

LE DAME (insieme)

— Héllera...
— Amore...
— Cara...
— Buona sera...
— Voi ci vedete
qui...
— Già...
— perchè si viene...
— Una preghiera
che...
— Vediam pria!

(la esaminano gettando dei piccoli gridii di ammirazione)

— Vero? Indisposta?...

HÉLLERA Un po'!...
Non troppo bene!

LE DAME Il vostro volto
carina mia
è splendente...
— è fiorito...
— Già!
— Già!
— La gota è fresca...
— Gota di pesca!
— E il vostro viso
palesa la purezza
di sua bellezza!
— Or che la rosa
di vostra bocca dìa,
dischiudendosi, vita
ad un sorriso...

(Helléra non può a meno di sorridere, e allora è un gridìo trionfale)

— Così! La malattia
fugge dal vostro viso
e voi siete guarita!

TITÌ (che si è avvicinato al balcone ed ha guardato fuori sollevando le tende, dice con amabilità:)
Qui un gorgheggiar di rondini lïeve,
là (antitesi!) Parigi sotto neve!

(solleva le tendine e fa vedere che nevica. Allora è anche più acuto e felice il gridìo delle dame)

LE DAME Neve?!... Allegria!
Color locale
della follia,
del Carnevale!
(e circuiscono Héllera)
Or noi siam qui...

TITÌ (trova modo di interrompere con una sua parentesi)
(Però
ai nostri prieghi
niente dinieghi!)

LE DAME Non « Se »!
— Non « Ma »!
— E non « No »!
— Chiama soave la danza!
Il viso, deh, pòrtavi tu
e questa superba fragranza
di tua bruna gioventù.

TITÌ E antitesi pur voi chè a chi vi prega
il labro tace; ed il silenzio nega!

LE DAME Un'eco di suoni alta invita
e vien sussurrando ne' cor!
Ha rapide l'ali la vita!
Viviamo di danza e d'amor!
L'ora è dei facili
intrighi!...
(si guardano tutte interrogandosi a vicenda)
Sia?
Scendiam fra il popolo!
Folla e Follia!

(Ma si apre la porta del salottino - è il Dottore Souwalki che esce fuori colle piccine seguito dalla nutrice e dalla cameriera).

IL DOTT. (facendosi interprete delle piccine)
Pria di dormire
e di volgere al cielo una preghiera
veniam per dire:
« Mammina, buona sera! »

HÉLLERA Lontano è mio marito, ma vicine
ho le mie due piccine!

(L'intervento delle bambine e l'ispirazione del Dottore salvano Héllera che così trova mòdo di dare un gentile rifiuto al bizzarro e strano capriccioso invito delle amiche. Le dame si rassegnano; fanno buon viso a cattiva fortuna, non rinunciando però a piccole malignità quando Héllera le saluta congedandosi per accompagnare nella loro camera le piccine, seguita dal Dottore).

LA DAME Dottor...
— grave!
— pensoso!
— serio!
— severo!
— nero come il mistero!

JOSÉPH. Polacco!

LE DAME Come
lei!
— Tenebroso!

JOSÉPH. E amico preferito!

TUTTE A lontano marito
il medico vicino!

JOSÉPH. La malattia!

TUTTE Gaio siccome
un bollettino
di sanità
o una necrologia!

(e se ne vanno lanciando questa perversa malignità).

(Accompagnato da Maria, ritorna il Dottore che se ne va e quasi subito torna Jean: spegne i doppieri, accende una veilleuse di cristallo azzurro e attende in piedi. Héllera riappare).

HÉLLERA (a Jean)

Stasera v'è concesso
il chiestomi permesso.

(Jean s'inchina ed esce. — Maria torna; tiene un lume)

MARIA Altro non brama?

HÉLLERA (accenna di no)

MARIA Buona notte, Madama!

(esce).

(Il vasto salone è immerso in una densa penombra azzurra. Héllera vi appare come un'ombra. Fuori della balconata la neve immette invece una luce bianca che contrasta coll'azzurro un po' cupo della veilleuse).

HÉLLERA Oh, quella donna!... Inganna ed è felice?!
Nulla all'anima e al cuore
la sua coscienza dice?!
La mia, tortura e spasima
per rimorso e dolore!

(Le passano ora alla memoria altre parole profferite da Adolfo, parole oscure di una oscura minaccia: « Io vivo sempre qui! Vi vedo! Vi sento! Qualsiasi l'ora, dì, notte, un grido vostro, e sarò qui!... Richiamatemi! Verrò! »

Héllera sa che senso ascoso c'è in questo « Richiamatemi! » Adolfo allude ad una romanza in voga allora intitolata appunto « Il Richiamo ».

Héllera guarda intorno a sè atterrita. Essa intuisce la vicinanza di Adolfo. Le pare di sentirne in quella luce misteriosa il respirare greve, affannoso, tentatore.

Una suprema disperazione si impossessa di lei! È l'ultima battaglia, ma battaglia vana.

« Avvenga! » sussurra il cuore di Héllera; « Avvenga! » sussurrano in un tremito di anima perduta le labbra di Héllera! Ed Héllera obbedisce; esce fuori della balconata! Nevica! Essa porge la sua fronte in fiamme all'aria gelida, alla neve! Ma ne ritorna anche più vinta.

Lenta si avvicina al pianoforte, lo apre, vi si siede e preludia).

IL RICHIAMO.

Perchè perchè fuggirmi?
  Dell'occhio mio al guardare,
  perchè l'azzurro mare
  degli occhi tuoi rapirmi?
Se la pensosa è estinta
  fiamma di tua pupilla
  per me più il sol non brilla...
  Torna! Imploro! Son vinta!
Son vinta e imploro aita!
  Torna, bel sole, e porta
  dove ogni speme è morta
  la luce della vita.

UNA VOCE (di fuori, sotto al balcone, implorante:)

Héllera!...

(Héllera obbedisce a quella voce come ad un comando – si toglie dal pianoforte – va al suo scrittoio – vi cerca una chiave – esce sulla balconata – stende il braccio e lascia cadere la chiave fuori).

LA VOCE (in un sussulto di felicità e di riconoscenza:)

Héllera!

(Héllera senza forze si regge a stento ritta appoggiata alla vetrata che essa ha rinchiuso, la faccia, in tumulto ed ansia, rivolta verso la porta d'entrata).

(Poco dopo la porta si apre! Un giovane entra rapido, quasi violento. È Adolfo! Ma allorchè egli può scorgere sul viso di Héllera tutto quanto essa ha sofferto e soffre, è un gemito che erompe da lui, è un supremo grido di rimorso! Non può fare un passo e si prosterna ginocchioni innanzi a quella donna pallida e vacillante. Ma poi è la sua passione vera, potente, giovanile, indomabile che sgorga entusiasmata).

ADOLFO (colle braccia tese verso Héllera)

Tu che conosci l'idïomi muti
che i cuori amanti misteriosi parlano,
tu che sai i linguaggi sconosciuti
e la sublime poesia dell'anima,
tu che leggi degli occhi le parole
fatte di luce, di desìo, d'angoscia,
tu per cui hanno accenti i rai del sole,
voci le cose ed il silenzio lacrime,
non Tu la Vinta qui! Trionfatore
è amor! È sua soltanto la Vittoria!

(E Adolfo si trascina ginocchioni fino ad Héllera! China la testa a toccare il suolo e bacia il lembo della veste di Héllera immobile. Poi con voce di pietà:)

Io so per qual sentier aspro di pianti
passata sei per trionfare libera!
È il sentier di dolore degli amanti
che amore chiama a sè per farne « martiri »!
Si son chiamate l'anime a un destino!
A un sol destin si son chiamate le anime!
Si son chiamate ignote pel cammino
del mondo! Ora? Congiunte, amino! vivano!
(torna a chinar la fronte umiliata al suolo)
Tu perdona al tuo amante il tuo dolore
e – amante – tu perdonami il mio amore!

HÉLLERA Non al tuo cor rimproveri se il mio
come il tuo cor fu vinto,
se un'ora di desìo
ha il mio al tuo cor avvinto.
La tua colpa d'amore
è pur la mia, e m'opprime.
Guardami! È il tuo dolore
che in volto mi s'imprime.

ADOLFO Bella sei come allora
che il cor ti ha presentita!
Quell'ora, Héllera, ancora
è tutta la mia vita.

HÉLLERA Io pur! « Vita » soltanto
ho in quell'ora avvertita!
L'ora, in che il primo pianto
ti diedi, fu « la vita ».

ADOLFO Viviamo dunque: Amiamo!

HÉLLERA Oblio e pietà, non lacrime!...
L'oblio e la pace bramo!

ADOLFO Nuove albe e nuovi giorni...

HÉLLERA Mai più il passato torni!

ADOLFO Finì per sempre! L'anima
ama, vive, dimentica!

HÉLLERA Non più paura d'anima,
una pace!

ADOLFO Pace d'anima!

HÉLLERA Soli in un mondo spento...

ADOLFO ... che noi farem rivivere!

HÉLLERA Sì, perchè Amore è Vita!
ADOLFO Un nuovo firmamento
che avrà per Sole Amore!
HÉLLERA Avvenga! Nel destino
rifugio del tuo cuore!
ADOLFO Eri aspettata; entravi!...
HÉLLERA Vi sono...
ADOLFO Il nuovo palpito
sento!...
HÉLLERA È tutto il mio Amore!
ADOLFO Vivo!...
HÉLLERA In te vivo!...
ADOLFO Sempre!

(Adolfo fa per baciarla. Héllera trasale, si riprende e lo allontana, esclamando impetuosamente:)

HÉLLERA Non qui!... Portami via
traverso tutti i mondi
col nostro amor!

(e ripete le parole di Adolfo)

« Contro gli uomini e Dio! »
E sia per sempre!... E prendi la mia vita!...
È tua!...
ADOLFO Tuo schiavo!... Sempre!...

(e stringe fra le braccia Héllera)

Il mio destino
era già in questo nome tuo che avvinghia
« Héllera » verde eterno, la mia vita!
HÉLLERA (guarda negli occhi profondamente Adolfo)
« Héllera »? Sì, che dove avvinghia muore.

(E nell'entusiasmo dell'amore Héllera abbracciata ad Adolfo, obliando ogni altro vincolo, abbandona la casa).

ATTO SECONDO

« Elle perdit en un instant le fruit de dix années de dévouement et de constance: on la confondit avec toutes les femmes de sa classe qui se livrent sans scrupule à mille inclinations successives. L'abandon de ses enfants la fit regarder comme une mère dénaturée... ».

Adolphe – B. Constant.

IL TERRAZZO DEI FIORI

nella Conversationhalle di Baden-Baden - 1824-25

Alcuni signori seduti qua e là, o leggono o chiacchierano. Moltissimi i parigini, quasi tutti della nobiltà legittimista, che per sfuggire al lutto d'obbligo per la morte di Luigi XVIII, sono venuti a sfogarsi colla *roulette* impiantata allora a Baden-Baden da M.r Banazet. I più eleganti portano la barba completa che Eugène Devèria ha appena messa alla moda.

È un continuo andirivieni di persone, di ufficiali: passano varie fioraie in costume della Foresta Nera.

Da questo splendido terrazzo si ammira da una parte il Friesenberg, dall'altra si intravvede il portico del palazzo.

È primavera, ma le donne fanno già estate colle loro mode appariscenti.

Quella - vistosissima - che entra in un crocchio animatissimo di belle signore, è la contessa Joséphine d'Auvray. Attraversano il terrazzo per adire alle sale da giuoco.

JOSÉPH. Carina, sì; con voi!
ALCUNE La rossa?
JOSÉPH. (scandolezzata) Oibò, la nera!
ALCUNE Perchè?
JOSÉPH. Perchè colore d'alta attualità!
Dovere! Omaggio! Il nero abbruna or la bandiera
dei gigli pel decesso di Sua Maestà?
E noi in questa strana miscela forestiera,
perfino alla rouletta, noi sempre « Nobiltà »!

ALCUNE Giusto!
— Vero!
— Anche al giuoco sempre uguale la fiera
Nobiltà!
JOSÉPH. Siamo in lutto?
TUTTE Dunque la « Nera »!
JOSÉPH. (approvando) Nera.
(Entrano nelle sale da giuoco).

ALCUNI SIGNORI (commentando gli opuscoli che magnificano le acque di Baden-Baden)
Acquæ pannoniæ!...
— Ossia le antiche Cœliæ!...
— Acque meravigliose!
— Prodigiose!
— Cure per ambo i sessi!
— Maschi e femmine!
— Per la renella!
— Malattie nervose!
— Pel fegato!
— Per l'asma!
— Per la pelle!
— Sistema razionale!
— Cura dotta!
TUTTI Le donne sempre fresche e sempre belle!
Gli uomini sempre forti e niente gotta!

(Intanto Titì è uscito dalle sale di giuoco, ascolta sorridendo gli amici e si avanza in mezzo ad essi)

TITÌ E pei mali di tasca Banazè
come cura preferisce la roulette:
una ruota, una tavola, un croupier,
una palla che gira, un rosso, un nero...
mai un *en plein*, ma in cambio quasi ogni colpo zero!

(rovescia le tasche vuote: gli amici, comicamente, lo compiangono. S'apre ancora la porta delle sale di giuoco: Joséphine e le amiche escono furiose).

TUTTE (confusamente, imitando con rancore il monotono grido del croupier):
« Rosso vince! »
« Vince Rosso! »
Nulla vale!
Non sistemi, gobbi e calze dispaiate!
Non coralli! soldi buchi o martingale,
chiodi o corna in madreperla lavorate...

JOSÉPH. È buon segno! Siete al giuoco sfortunate
perchè tutte siete certo troppo amate!
(e se ne vanno via tutte protestando a gran gesti).

(Il Dottore Souwalki esce pur esso dalle sale: Titì lo riconosce e gli va incontro gaiamente salutandolo)

TITÌ Come, voi qui Dottore?...

(il Dottore guarda, ma a tutta prima per la nuova barba non riconosce il Conte d'Auvray)

Son io!

DOTT. (sorpreso) Con quella barba?

ALTRI (sorridendo e salutando) Noi!

DOTT. (riconoscendone altri) Voi pure?

TITÌ La barba, per la moda e... per Devèria!
Qui, per fuggir Parigi... Siamo in lutto.

DOTT. (osservandoli, un po' ironico)
Non vi vedo una lacrima!
Forse tra barba e guancia
corre e la covre moda
nuovissima di Francia
e, per quanto dottore,
qui, a me, un uomo in dolore
sembra un uomo che goda.

TITÌ *ed i* SIGNORI
Il lutto è un'opinione! Ma prescrive etichetta
palazzi semichiusi, gente in bassa livrea,
onde, in lutto a Parigi, qui giuochiamo a rouletta.
Ma giudicarci in viso una specie di gioia
è non aver di noi pur l'ombra d'un'idea!
È un altro lutto il nostro, dottor: moriam di noia!

(il Dottore guardandosi intorno e vedendo che anche in un ambiente aperto a tutti, questi rispettabili signori si sono creati un ambiente tutto a loro)

DOTT. Capisco! Qui, isolati,
muso a muso,
ma ognuno chiuso
siccome un antenato
nella cornice,
siete tutti annoiati.

(e sorride)

Come lumaca fa
ognuno di voi va
e dietro a sè trascina
la muraglia di Cina
del nome e del casato!
(indicando le sale del trenta e quaranta)
Mescolate le carte! - Il Re
tocchi il vallè!
Che la gran dama
di quadri sfiori
quella di cuori!
Nella partita
umana della vita
ogni ansia, febbre, brama
confondete!...
(li guarda, ride ancora e soggiunge:)
E giuocate!
Via la vostra livrea,
Nobili!
(ride, saluta e se ne va).

TITÌ (esclama entusiasmato)
Ecco un'idea!
(ai signori rispettabili)
Rimescoliam le carte?... E una partita
giocar vogliamo
al giuoco della vita?

TUTTI Rimescoliamo!...
(e riflettono)

UNO (grida) Trovato!

TUTTI Udiamo!

L'UNO La Beneficenza!

(Titì si alza di scatto e saluta il proponente con un saluto di rispetto. Gli altri pure, ammirati, comprendono; e sono calorose strette di mani)

TUTTI (insieme commentano approvando)
È svago di buon senso!

TITÌ (più forte di tutti) È una trovata!

ALCUNI Ma chi beneficare?

ALTRI Importa poco,
pur di beneficare!
— È il modo!
— È il come!
— È il nobile pretesto e non un nome,
sia Tizio o Cajo!
— Nè il perchè!
— Nè il loco!
TITÌ Diam forma nuova?
TUTTI Nuova? Sì!
TITÌ Attenzione!

(e sale su di una sedia, declamando con gesti da oratore)

Beneficenza come una pietà
è già sfruttata: è la Congregazione.
Per noi dev'esser solo: libertà.
TUTTI Fusione... ma per noi!
TITÌ Sì; differenza
nessuna!...

(e spiega il suo pensiero)

Una gonnella è una gonnella!
Il sesso è sesso, e la beneficenza
mai non toglie bellezza a donna bella.
Libero passo a tutti e non barriere;
che se beneficenza offre un piacere
umanitario, sia!... Propongo un ballo!

(interrogando)

Festa da ballo pubblica?
TUTTI Sì!
— Sì!
TITÌ Ecco l'idea; *qui mal y pense*...
TUTTI *honny!*

(Titì scende fra le acclamazioni).

(Entra Jean).

TITÌ Non mi par nuova questa faccia...

(fa cenno a Jean)

Siete
dello Stabilimento?...
JEAN Il signor Conte
d'Auvray, non erra.
TITÌ (sorpreso) Voi mi conoscete?

JEAN Come un verme conosce il sole in cielo!
Cameriere a Parigi!... Un diplomatico!...
Madama troppo bella!... Un po' romantica!

TITÌ (rammentando, lo interrompe)
Fuggita nell'assenza del marito?...

JEAN (affermando)
Uno scandalo celebre!

TITÌ Al ritorno
si dimette il marito...

JEAN Casa chiusa.
Or qui sono croupié.
Diceva il signor Conte?...

TITÌ Questa sera...

ALTRI Una festa da ballo!

— Festa libera!

JEAN Qui?

TITÌ Qui!

JEAN Nobile ideá e un gran successo!
Ora di forestieri
Baden-Baden formicola...
Moltissimi stranieri...
e straniere bellissime!
(a Titì) E..., a proposito, sa
chi ho veduto fra i tanti?
I piccioni galanti
di Parigi!

TITÌ (con gran sorpresa) Eh?

JEAN Son qua.

TITÌ (alla comitiva, con importanza)
Nulla manca al fulgor di nostra festa!
Avrem l'onor di un elegante scandalo!

TUTTI (con entusiasmo applaudono)
Il programma!

TITÌ Gli inviti!

TUTTI (a Jean) Presto! Presto!

JEAN Bravissimi, Signori: io penso al resto.

(escono tutti).

(Poco dopo Adolfo ed Héllera appaiono: Héllera timida e guardandosi intorno inquieta; Adolfo sfavillante di una trionfale felicità.
Héllera tenta di calmare la esuberante gioia del giovane che, malgrado il luogo sempre frequentato, non trattiene le sue manifesta-

zioni felici. Ma Adolfo, ridendo delle paure di Héllera, vedendo il terrazzo deserto, fa l'atto di baciarla).

HÉLLERA (impaurita, si ritrae)

Adolfo!... No! Ci vedono!

(e il bacio va a cadere sul gran cappello)

ADOLFO Nessuno!

HÉLLERA Soli?

ADOLFO Vedi?

(Héllera si rinfranca; si guarda in un elegantissimo specchietto che porta con sè appeso ad una catenella e rimette a posto il cappello che il bacio di Adolfo ha un po' disordinato. Adolfo ne la aiuta)

La tempesta
del bacio ha i fiori
sconnessi! In fuori
sulla tua testa
sui lunghi steli
tendon avidi e aneli
i flessuosi e aperti
petali... per vederti!...

(scherzoso, ai fiori del cappello:)

No, rose! No, viole!
Qui? Nessun bacio, Héllera non vuole!

(Héllera torna a guardarsi inquieta intorno)

(Adolfo guarda a destra, a sinistra; vedendo nessuno, le dice sorridendo:)

Che fanciulla!

HÉLLERA Sì, timida fanciulla
m'hai tornata!...

ADOLFO ...E... felice, anche?

HÉLLERA E felice!

(e stanno un momento gli occhi negli occhi, guardandosi in silenzio)

Perchè tornar nel mondo?
Non la nascondo
la mia paura.
Là nel nostro romito
eremo alpestre,
fra i pini e le ginestre,
nella pace sicura,
nel gran mare
d'un infinito
cielo, lïeve,
pio, nell'oblio,
com'era dolce amare!...

ADOLFO Qui è primavera:
e lassù non per anco!
Lassù la neve
fa il pino alpestre
rigido e bianco!
Là le ginestre
or non han fiori!
Non tintinnìo
là d'agnelle belanti
verso sera;
o alla mattina
i canti
al sole de' pastori
scendenti alla pianura,
ma il freddo...

HÉLLERA (lo interrompe con un dolce rimprovero)
...che avvicina
di più! Qui?
(si guarda intorno e ripete ancora:)
La paura!
. . . .
« Felice »! Ogni ora,
ogni attimo di vita
me la ripeto
questa parola ancora,
giù nel profondo
intimo mio segreto!...
« Felice »! dico! E penso!
Ed un immenso
terrore mi fa il mondo.
(poi – tutta carezzevole – dice quasi in un bisbiglio:)
La soave parola
vorrei celare!... Intorno
oscurità e silenzio!
Non mai il giorno
che guarda e spia,
che potrebbe rapire
la soave parola
or tutta mia
per poi farmi morire...
(si tocca la fronte, e dice:)
Qui! Nel mistero
del mio pensiero!

(Adolfo non la lascia finire che, vinto dall'entusiasmo, la stringe baciandola)

HÉLLERA (con un fil di voce cercando di sfuggirgli)
Adolfo!

ADOLFO Amore, or come non baciare
questa fronte che serra
la parola più bella del cielo e della terra?
E di', perchè celare
la più preziosa e rara di tutte le parole?
Io voglio a lei intorno
tutte le luci e gli occhi, le avidità del giorno,
la gelosia del sole!
Rammenti? « Contro gli uomini – ti dissi – e contro Dio! »
Voglio il trionfo mio!
Passare fianco a fianco! Io: fiero, tu: sicura!
Sfida al mondo il sorriso!
Sfida lo sguardo nostro, e sfida il nostro viso!
Avvinti cuore a cuore!
Avvinti dall'amore...

(ed in uno slancio d'entusiasmo dice ad Héllera:)

E tutti i fiori a te!... Tutti!... Un orgoglio
di freschezza, profumi e di beltà, ti voglio!

(e facendo cenno d'attenderlo esce frettoloso in cerca di fiori. Héllera lo segue, poi s'arresta e lo accompagna collo sguardo, come inebriata. Ma ritornando vede il Dottore Souwalki che appunto in questo momento attraversa il terrazzo: vivamente sorpresa e commossa, esclama:)

HÉLLERA Souwalki!...

(e per la forte emozione è obbligata a sedere)

SOUW. (pure sorpreso) Siete voi?

(Héllera non risponde – egli la osserva con grande interesse)

Un dì il pallore
stendeva come un velo delicato
sul vostro viso!
Or è la rosa che vi sboccia in fiore!

HÉLLERA No, v'ingannate!
Ho vinto ora un'angoscia
indefinita
che palesar non so
vedendovi! Ascoltatemi!

SOUW. Signora, perdonatemi! Io son pur sempre
l'antico vostro amico,
il vecchio amico della vostra infanzia!

HÉLLERA (alzandosi e stendendogli le braccia implorando)
E a questo amico con tremante voce
mi rivolgo e prego.

SOUW. Dite!

HÉLLERA Le mie piccine!... Le mie figlie!...

SOUW. Voi non sapete?

HÉLLERA (crolla il capo).

SOUW. Più novella alcuna
di esse?...

HÉLLERA (c. s.)

SOUW. Di vostra casa?...

(e di fronte al dolore di Héllera non osa continuare)

HÉLLERA Ho bevuta un'ebbrezza della vita
che uccisa m'ha; che tutto ha in me distrutto!
Ora? Sono una morta, solo! L'anima
è rimasta, fuggendo, alle mie bimbe!
(ancora implorando)
Voi ridatemi un attimo
dell'anima perduta!

SOUW. (in preda ad una profonda agitazione rapidamente informandola)
Son presso al padre vostro!...
(e con dolore allude al marito)
L'uomo offeso
è un uom che non ragiona
e non perdona.

HÉLLERA Respinte?

SOUW. (accenna di sì, e a stento frena le lagrime).

HÉLLERA O mie piccine!
La mia follia ed il mio triste dramma
han colpito sol voi, o mie bambine.
Come fa morte, uccisa vi ho la mamma,
e non per lacrime ch'io pianga omai
da mia coscienza implorerò l'oblio!
Così per voi non son vissuta mai!
E in questa orrenda pena io sento Iddio!

SOUW. Mi fate il cor tremare!
Ohimè!... Pietà profonda!...
Se nella vita
per avventura
per bene o per sciagura
il nome mio
vi torna nel pensiero...

HÉLLERA Ricorderò!... Ch'ei non vi vegga!... Grazie!...
Ultimo amico, addio!...

(e lo prega di allontanarsi paurosa del ritorno di Adolfo).

(Infatti questi torna subito. È carico di fiori e agita trionfalmente un cartoncino. È l'avviso-invito per la festa da ballo).

ADOLFO Vieni!... Vedrai!... Un orgoglio
di freschezza e beltà!... Il tuo trionfo voglio!...
(parte rapidamente, conducendo seco Héllera).

(Già è il tramonto: un rapido tramonto primaverile. A poco a poco, quasi uscissero dalla Foresta Nera, calano le misteriose ombre della notte, mentre spazia nell'aria un dolcissimo canto, vero canto di amanti. È:)

IL CANTO DELLA SERA.

Fuori dal pino candido e dal faggio
all'imbrunir nel maggio
esce mite la sera,
e l'accompagna la Foresta Nera
col caldo sospirare degli amanti!
La primavera
a ingelosire il giorno
le chiama intorno
gli astri del firmamento!
Vi alita sopra il vento
e appaion più brillanti... e tanti!... e tanti!...

(Entrano molti servi. Sotto i comandi di Jean trasformano il terrazzo; come per incantesimo tutto si veste di fiori e di luce).

JEAN (comanda, incita, dirige, anima tutto, dà ordini che vengono ripetuti ed eseguiti)
Luci! Splendori!
Presto! In due colpi!... Rapidi!... Fulminei!...
Fiori! Fulgori!...
Girandole! Bracciali! Lampadarî!

(Entrano i componenti l'orchestra. Jean accenna alla gradinata dello stabilimento)

Lassù l'orchestra!

(manda parecchi servi nell'interno del Casino di giuoco)

Spalancate ogni porta, ogni finestra!
Libero accesso
ai balsami che vengono dal Friesenberg!

(dà ordini ad altri servi)

Gratis l'ingresso
a la Foresta Nera milionaria
che spreca all'aria
luigi di profumi, ôri di cantici!

(Il terrazzo è pronto e il colpo d'occhio è mirabile. Odonsi i suoni brillanti dell'orchestra. Il terrazzo si popola: signori di varie nazioni, poi dame elegantissime: Titì Conte d'Auvray è il centro dei primi, mentre la Contessa Joséphine forma il centro delle signore. Presentazioni, complimenti, chiacchierìo!

Ma, tuttavia, qualche cosa di bizzarro, di misterioso accade. Le dame, specie le parigine, si cercano, si mormorano rapide parole: vanno presso la Contessa Joséphine, si partono da lei, a lei ritornano).

LE DAME

— La rivedremo qua?
— Sì? Quale ardire!
— Certo!
— Non c'è che dire!...
— È assurdo...
— Ma verrà.
— La colpa...
— Dei mariti!
Han tutta Baden-Baden
ricoperta d'inviti
questi nostri annoiati!
— Peggio; perchè lo scandalo
li adesca! Tentatore
è troppo un fatto celebre
protagonista amore!

TUTTE (contro i mariti)

Morigerati eroi
in casa loro, fuori
tutt'altro!...

TUTTE (minacciose e inviperite)

Ma, signori,
l'avrete a far con noi.

(andandosene via)

— Silenzio! Niun sospetti
che...
— Certo!
— Taceremo!
— E chi la fa l'aspetti!
— Silenzio!
— E rideremo!

(La brillante introduzione dell'orchestra si cambia in un languido valzer: alcuni cavalieri si presentano alle dame, le quali dopo essersi scambiate rapide occhiate d'intelligenza, porgono il braccio e si lasciano trascinare nella danza.
Titì è in grande agitazione: va, viene, parla a questi, a quello e coi signori del Comitato di beneficenza forma un gruppo a parte).

TITÌ *e il* COMITATO

Orchestra deliziosa!
Che spalle quella piccola!
— Come il sole!...
— Irradiosa!
— Splende di luce propria!

TITÌ (ai signori)

Ah!... Un mio facile oblio!...
Se Adolfo... al suo saluto?...

(si guardano sorpresi. Non ci hanno pensato. Passa un momento di silenzio, poi timidamente alcuni dicono:)

ALCUNI È grave!

ALTRI Anch'io saluto!

TUTTI (allora)

Io pur per conto mio!

(e sollevati gli animi da quella piccola nube, ammirano gaiamente)

— Guardate quella là!...
— Giraffa?

(alludendo ad una signora abbigliata alla così detta: giraffa)

— No, elefante!
— Le belle sono tante
che...

(ma improvvisamente un avvenimento interessante richiama l'attenzione di tutti)

IL COMITATO (ammira l'avvenimento mormorando soddisfatto:)

La polacca è qua!

(L'avvenimento è l'apparizione di Héllera al braccio di Adolfo. La sua toilette è tutta un sol fiore. Sui fiori si stende abbracciandoli un tenue e lungo ramo di edera. È una vera apparizione: i signori non possono trattenere un grido di ammirazione: ma, invece, appena Héllera è penetrata nel salone, tutte le dame si raccolgono intorno alla Contessa Joséphine e con passo lento e dignitoso si allontanano abbandonando il terrazzo. La festa è interrotta: l'orchestra tace: un silenzio doloroso).

(Héllera non dà un gemito: osserva con sprezzo la strana scena: ma appena si regge. Il Dottore Souwalki, accorso troppo tardi per avvertire i due amanti della vile congiura preparata, osserva a distanza. L'affronto orribile fatto ad Héllera è fatto ad Adolfo, lo sente e a quella ingiuria egli si ribella terribile. Squadra quell'insieme di uomini sorpresi essi pure di quanto è accaduto, e, a passi lenti ma fermi, li affronta:)

ADOLFO A chi di voi
chieder ragione, eroi,
dell'invito a me inviato
e del vigliacco affronto preparato?...

ALCUNI Noi?...

ADOLFO Rispondete!...
Se pur non nascondete
vostra viltà
sotto la dubbia inviolabilità
di certe note gonne
di dame ancor più note come donne!

TITÌ (su cui si fissano più insistenti gli occhi di Adolfo, si avanza con baldanzosa cortesia)
Farò sempre l'onore al figlio nobile
d'un nobil Uomo...

ADOLFO (non lo lascia finire e con un guanto lo sfregia in viso, urlando:)
No, all'amante di Héllera!

(Héllera si getta fra i due uomini, gridando:)

HÉLLERA Adolfo, no!...

(I signori circondano e trattengono Titì, che parla loro animatamente).

HÉLLERA (con alterezza ed esaltazione ad Adolfo:)
Mio « Amore »!
Eccola la parola
che ritorce l'offesa ed alta vola
sovra ogni ingiuria
e sovra ogni dolore!

(e la coraggiosa donna attirato a sè Adolfo lo bacia).

« Adolphe,

« Pourquoi vous acharnez-vous sur moi? Quel est mon crime? De vous aimer, de ne pouvoir exister sans vous. Par quelle pitié bizarre n'osez-vous rompre un lien qui vous pèse, et déchirez-vous l'être malheureux près de qui votre pitié vous retient?...

« Qu'exigez-vous? que je vous quitte? Ne voyez-vous pas que je n'en ai pas la force? Ah! c'est à vous, qui n'aimez pas, c'est à vous à la trouver cette force dans ce cœur lassé de moi, que tant d'amour ne saurait désarmer...

« Faut-il donc que je meure, Adolphe?... Eh bien, vous serez content; elle mourra, cette pauvre créature que vous avez protégée, mais que vous frappez à coups redoublés. Elle mourra, cette importune que vous ne pouvez supporter autour de vous... elle mourra... »

Adolphe – B. CONSTANT.

ATTO TERZO

☙ ☙ ☙

Nous vivions d'une espèce de mémoire du cœur;... je reprenais quelquefois les langages de l'amour, mais ces langages rassemblaient à ces feuilles pâles et decolorées qui, par un reste de végétation funèbre, croissent languissement sur les branches d'un arbre déraciné.

. . . .

Je ne m'occupais que d'Elle et de moi: d'Elle, qui ne m'inspirait qu'une pitié mêlée de fatigue; de moi, pour qui je n'avais plus aucune estime.

. . . .

Un seul sentiment ne varia jamais dans son cœur: ce fut sa tendresse pour moi.

J'avais brisé ce cœur, compagnon du mien, qui avait persisté à se dévouer à moi dans sa tendresse infatigable.

. . . .

Je demeurai immobile près d'Elle sans vie... Combien elle me pesait cette liberté que j'avais tant regrettée!

Je trouvai enfin cette lettre que j'avais promis de brûler... Je ne pus résister au besoin de la lire toute entière...

Adolphe – B. Constant.

IN POLONIA

Sala a pianterreno; grandi porte a vetriate che danno su di un giardino dalle ampie aiuole fiorite.
Sedie, poltrone, sofà, tavoli, scrittoio.

ADOLFO (è solo; meditabondo)

E basti alfin ogni menzogna! Ancora
perchè mentir?...

(rimane assorto un momento, come esitante)

Non l'ami più?...

(e dopo un momento di silenzio ripete affermando)

Non l'amo!
Fredde al suo bacio sono le mie labbra!
Labbra di morto! Ed è l'amore il morto!
Ed ho stroncata in lei
famiglia e vita! Vizzo il corpo; l'anima
serva al capriccio mio, non più ramo
d'eterno verde; or Héllera è catena!
Così in sua casa e nel suo cuore io vivo!
Che sei tu dunque, o vita,
che uccidi sempre, tu che uccidi tutto?...

(Improvvisamente dalla camera vicina un accordo di pianoforte si fa sentire, accordo che risuona doloroso all'anima di Adolfo; è l'accordo breve preludio alla romanza: « Perchè, perchè fuggirmi? » E subito infatti la voce di Héllera vi si unisce cantando.
Adolfo ne segue la melodia, ma i suoi pensieri non vi corrispondono, nè le sue parole che, in quel momento di tacita confessione intima, gli sgorgano dalle labbra)

Non per richiamo o grido,
se spento, torna amore!
Se più non ama un cuore,
è vuoto e muto nido!

La tua voce penètra
come un rimorso acuta,
ma nulla nella tetra
anima mia vi muta.
Amor è in morto core
voce che invan richiama;
più non trema una brama
dove è spento l'amore!

———

(L'uscio della camera vicina si apre e ne esce Héllera. Vede Adolfo abbandonato sulla poltrona, la faccia nascosta nelle mani; gli si accosta inavvertita e, dolcemente, dietro la poltrona, colle sue mani tocca quelle di Adolfo che a quel tocco è assalito come da un brivido).

ADOLFO (tornato subito freddo, indifferente)
Sei tu?

HÉLLERA Piangevi?

ADOLFO No.
È l'ora meridiana;
stridono le cicale
e una stanchezza strana
su dalla piana sale!

HÉLLERA Mutiam paese?

ADOLFO No.

HÉLLERA Torniam lassù all'alpestre
nido, fra le ginestre...?

ADOLFO No. Sei al limitare
del tuo lungo desìo:
« le tue figlie! » Non io
ti voglio separare
dal tuo sogno!

HÉLLERA Se brami,
Adolfo...

ADOLFO Nulla bramo,
nè chiedo...

HÉLLERA (palpitante) Perchè m'ami
sempre?

ADOLFO (evita di rispondere, ma accenna di sì).

HÉLLERA Dillo!

ADOLFO (a fior di labbro) Sì... T'amo!

(evita una carezza e si allontana).

———

HÉLLERA (guardando verso la porta per la quale, sfuggendola, si è allontanato Adolfo, ripete, con tristezza, le sue parole:)

« Tu sei al limitare
del tuo lungo desìo:
« le tue figlie! » Non io
ti voglio separare
dal tuo sogno! »
Ancora
chimere e fantasie!...
Adolfo più non m'ama!

(ma la vista del Dottore Souwalki, che entra, dissipa per un momento la tristezza dei suoi pensieri).

HÉLLERA (movendogli incontro, con gioia, con ansia)
Ah! Finalmente!... Ebbene?

SOUW. Le rivedrete!

HÉLLERA (con un grido di gioia)
Le rivedrò?!...

(colle sue mani afferra quelle del Dottore e gliele bacia con moto così improvviso, che Souwalki non ha potuto impedirnela, dicendogli:)

Un gran bene
mi fate!

SOUW. (che a quel bacio ha impallidito, può solo balbettare)
Oh, mia signora...

HÉLLERA Lasciate
che l'anima
si esprima come sa!
Lontano sempre come il cielo e il sole
era l'abbraccio delle mie figliole.
Or scende a questa addolorata mamma
come il perdono di Dio,
come l'oblio
sovra il mio dramma.

SOUW. (allo scatto di gioia di Héllera e alla parola « abbraccio » scuote dolorosamente il capo)
Vostro padre acconsente
ma con severa mente
impone
severa condizione.

HÉLLERA (colpita)
Ancora?! Ancora?!
SOUW. Fatevi cuor, signora!
HÉLLERA Dite!...
SOUW. Verranno!
Una carrozza chiusa
fino al cancel del parco le trarrà;
nessuno le vedrà
nè vi vedranno!
Le condurrà pel parco e pel giardino
un giardiniere!
E non persona sovra il lor cammino,
non altra sola
che le possa vedere
o rivolgere loro una parola.

HÉLLERA (che ha ascoltato passando da gridi di sorpresa, di sdegno a gridi di dolore, esclama:)
Non la persona? E non la voce mia?
Come s'io fossi morta?

SOUW. (risponde abbassando il capo) Morta!

HÉLLERA (dopo un momento di silenzio doloroso con un gemito dice, rassegnandosi avvilita:)
Sia!
(ma poi il terribile dolore si risolve in uno schianto d'anima)
Oh, l'orrendo castigo! Tutto muore
e nulla sopravvive
a me più intorno!
Sol l'esecrato giorno
ancora, ancora vive!...
Muore ogni cosa...
(e in uno scoppio di pianto invan trattenuto, balbetta:)
...e muore anche l'amore!

SOUW. (a questa disperazione già abbattuto, alle ultime parole si scuote e con viso e voce sdegnosi esclama:)
L'amore?

(Héllera non risponde. Ed è Souwalki che senza accorgersi ora con voce concitata si impone quasi ad Héllera, per sapere)
L'uomo, il Dio
che in terra il paradiso
ebbe del vostro amore
può struggerne l'incanto?,
strapparvi il pianto?,
infrangere l'altar del vostro cuore?,

HÉLLERA (non dominandosi)
Non m'ama più!
SOUW. (non crede e giustifica Adolfo)
Apparenza!
HÉLLERA Non m'ama più!
SOUW. Un sospetto
vostro!
HÉLLERA Non m'ama più!
SOUW. No, la coscienza
non crede! Ed io non credo...
HÉLLERA (interrompe atterrita Souwalki vedendo dalle aperte porte pel giardino avvicinarsi Adolfo)
Lui!
(e lo indica a Souwalki)
SOUW. (invece di acquetarsi alla vista di Adolfo assume un contegno risoluto ed esclama:)
Lo aspetto!
E, poscia che chiamato come aiuto
e conforto qui fui, lasciate ch'io
qui non rimanga indifferente e muto
e ch'io mi creda inviato qui da Dio!
(e facendo allontanare Héllera e in pari tempo rassicurandola, con un grande sforzo di volontà aspetta Adolfo. Ma la cortina tesa dalla porta per la quale è uscita Héllera, porta rimasta aperta, trema. Là dietro anche Héllera aspetta, il cuore in tumulto per l'ansia grande).

(Adolfo entra quasi subito, ma veduto il Dottore non può reprimere un subitaneo gesto di sorpresa e fa anzi subito l'atto di volersi ritirare. Non glielo permette Souwalki; con brusco imperioso gesto lo trattiene).

SOUW. Io v'aspettavo qui!
ADOLFO (squadrandolo) Voi?
SOUW. Io!
ADOLFO E volete?
SOUW. Vietarvi una viltà!
ADOLFO (con impeto) Badate...
SOUW. (sempre calmo) Tutto
oserò!
ADOLFO (c. s.) Voi?
SOUW. (ancora c. s.) Io!... E non la vostra posa
di sprezzo e di minaccia impedirà
di dire il pensier mio...

ADOLFO (incrociando le braccia, ironico) Siete mandato...
Comprendo!
(sorride e soggiunge)
Ambasciatore!
SOUW. Non ridete!
Intorno a voi vi sono troppe lacrime!
Tutta una vita, tutta!, avete infranto!
ADOLFO (violento)
Con qual diritto or voi quì vi cacciate
fra me e la mia coscienza?...
(guarda con disprezzo Souwalki e fa l'atto di uscire)
Io non v'ascolto!
SOUW. Ah... Guai a voi se uscite!
(e il gesto e la voce, severi entrambi, si impongono ad Adolfo)
Il mio diritto?
(e Souwalki si guarda intorno sorpreso a quella domanda così logica e così impreveduta da lui; ed è con voce dolorosa che egli risponde, non alteramente, ma umile, come uno che implori:)
Il vostro!... Il vostro! È amore!
L'amante vittorioso,
voi!...
L'amante del core!
Io?...
Il vinto sempre ascoso!
Umil! Mite! Costante!
L'amico nel silenzio
che un dì a un'angoscia d'anima
si è ritrovato amante!
L'anima mia ha parlato
in un'ora angosciosa!...
Quando la vidi sposa
ad uomo non amato!
E odiai, allora, anch'io;
ma, poscia, domo l'odio,
in un'amore d'anima
mutai il dolor mio,
umil ancor, costante,
chiuso nel mio silenzio
che in oggi nuova angoscia
mi vuole ancor amante!
Ed esco dal silenzio
contro il vostro delitto
or!... Per difendere Héllera...
Eccovi il mio diritto.

ADOLFO (durante le parole dolorosamente espresse da Souwalki, che un istinto o una ragione ignota lo spingeva ad odiare, si trasforma — un profondo abbattimento subentra all'ira e al rancore — è un vero scoppio di dolore alto, generoso ma disperato)

Ch'io tutte le sopporti
le miserie che l'uomo offende e atterra,
tutte le ingiurie atroci della terra
e dell'onor le morti!

Ah! fra il mio cuor e amore
è sceso un nero velo!...
Se ancora amare anelo
gelido resta il cuore.

Così ogni giorno guardo
quel sì fatale e tardo
cammin insiem percorso...
e n'ho crudel rimorso!

Vorrei partir... fuggire!
No; invece qual carnefice
mi aggiogo alla mia vittima...
Ecco il nostro morire!

E per le fiere e vili
idee di falso onore,
qui resto fin che morte
disciolga le ritorte...

SOUW. (preso da irresistibile pietà, esclama:)

Ohimè, miseria!...

ADOLFO E piango
il suo crudel destino!
Darei la vita mia
per sola avere ancor
un'ora di poesia...
Ed ho sol noia e fango!

(si allontana rapidamente per non prorompere in pianto e per non lasciarsi cogliere in quello stato di emozione da un servo che in quel momento è entrato).

IL SERVO (a Souwalki)

Avanti al gran cancello
una carrozza...

SOUW. (interrompendolo) Avvertite Madama
subito!...

(esce rapidamente).

(Si solleva la cortina della porta e nel vano appare Héllera, bianca d'un pallore cadaverico).

IL SERVO (fa per parlare accennando).

HÉLLERA (non lo lascia dire)

So!... Sta bene!

(Il servo si ritira).

HÉLLERA O vita mia!

(e rimane ancora nel vano della porta, immobile, con occhi larghi, occhi attoniti, gli occhi della follia o della disperazione.

Héllera ha tutto sentito. Il suo destino non le ha voluto evitare alcuna amarezza, e l'amore di Souwalki, rivelatosi in quest'ora suprema, è nuova angoscia che rende anche più evidente l'ironia di tutto quanto accade:)

HÉLLERA Oh vita! oh vita!... Essa ha tenèbre e glorie,
calme e bufere, verso aurore limpide
sentier di fior cosparsi e aspre discese
ove il piè non s'arresta... E giù è l'abisso!

(Ma riecco, ancora lontano, pel gran viale, Souwalki che torna affrettandosi; e quell'eroe nascosto d'ogni ora e d'ogni giorno, fedele per la vita, che le viene accorrendo ora pel gran viale, il viso inondato dalla luce del suo orgoglio, felice per la breve felicità che egli ha saputo procacciarle, la immerge, involontaria, in una idea di ammirazione per quella « vita » che a lei ha fatto tanto male).

(Appare Souwalki).

HÉLLERA (con ansietà) Esse?

SOUW. Son là! Guardatele! Sul largo
viale!

HÉLLERA (si precipita alla gran porta a vetriata e guarda; ma quando Souwalki fa per allontanarsi discretamente, essa lo prega:)

Non lasciatemi, Souwalki!
Sola... non reggerei!

(e guarda intensamente fuori)

Ecco, è Alessandra
la prima!... Ecco Sophia!...

(poi a un tratto bruscamente domanda:)

Chi è quella dama?

SOUW. L'istitutrice.

HÉLLERA (rimane muta in quella contemplazione - improvvisamente poi scoppia in due gridi terribili)

O mie figlie! O mie figlie!

(Souwalki non regge, si scosta senza far rumore, nascondendo la sua emozione volgendosi in modo che Héllera non può vederlo in viso; però dal movimento delle spalle a sussulti si vede che egli piange).

HÉLLERA (gli occhi fissi nella visione delle sue figlie)

Passano lievi come
fanno volanti rondini,
e le disciolte chiome
fluenti all'aria libera
rassembran ali d'angioli!...
Alessandra è più bella;
è già donna!... Sophia...

(guarda attenta e soggiunge con emozione)

Son io!... Mi rassomiglia!...

(con voce appena intelligibile)

O mia figlia! o mia figlia!
Oh gli occhi!... I miei! Mia quella
fronte! È la mia! È la mia!
Io guardo, io vivo, io penso
là! E son felice!...

(con accento dolce ma di profonda disperazione)

O immenso
abisso il mio!...

(a Souwalki)

Schiudiamo
Voglio udir le parole...
Ascoltiam...

(Souwalki si scuote, e nascondendo la sua emozione, apre)

Ascoltiamo!

(ascolta attenta, avida)

Souwalki, udite?

(sorride; poi presa da un atroce dolore, si porta la mano al cuore e balbetta:)

Ridono!...

(ascolta ancora)

Altro il vento non porta
dalle aiuole che il sole
meridiano ha rïarse!...

(poi ancora presa da un supremo dolore, grida:)

La mamma non è morta!
V'ingannano!...

(e segue muta cogli sguardi le figlie che sorridenti e spensierate scompaiono pei viali, fra i rosai in fiore. Poi le vede riprendere il gran viale che conduce al cancello)

S'avviano
già?...

(domanda sorpresa a Souwalki)

(Souwalki non può parlare; accenna di sì colla testa. Héllera guarda ancora, sempre, l'anima tutta negli occhi; poi è con voce appena intelligibile, salutando disperatamente colle mani, che dice:)

E per sempre scomparse!

(Passa un momento di terribile silenzio fra quei due.
Poi è uno scoppio terribile.
Souwalki non nasconde il suo dolore e scoppia in pianto. Héllera invece è tragica, trasformata, una Héllera senza lacrime. E parlano uno piangendo, l'altra con voce ferma, energica, crudele, perfino volendo impedire quelle lacrime, sdegnata oramai di quella debolezza che è il pianto, risoluta a ribellarvisi.
Il sole è già al tramonto e rapida si avvicina la sera).

SOUW. È il mio cuore che sanguina, che spasima!
È l'anima che insorge e si ribella!
Sul più bel fiore le tempeste tutte
e tutte le bufere della vita!...
Insorge contro e si ribella l'anima!

HÉLLERA Piangere? No! tragica incombe l'ora!
Piangere? No! Troppo rapida è l'ora!
Piangere?... Se da li occhi uscisse sangue,
non già codeste vane e vinte lacrime!

SOUW. Vi supplico, Signora,
oblio, silenzio, pace!

HÉLLERA Pace?... Immorta madre,
l'ora che mi sovrasta
me chiama a grande ardire
a proposito forte.
Non più soffrir! Morire!
Non lacrime! La morte!

(esaltata, ma risoluta, fissa gli occhi in quelli di Souwalki, quasi volesse affascinarlo)

SOUW. (sotto a quello sguardo indietreggiando, impaurito, raccapricciando)

Perchè così guardate?
No! Distogliete
quegli occhi da' miei occhi!
Che volete?
Così non mi fissate!

HÉLLERA (con voce supplichevole)

Voglio morire!...
Ma il pensier del dolore
impaura il mio cuore!...
Io non voglio soffrire,
ma fisa in un'idea di dolcezza
ai misteri del sogno salir poscia
e senz'angoscia
alfin dormire
come s'addorme un bimbo a una carezza!

SOUW. Io?! Più del parricidio!... Più feroce!
Più snaturato ed empio!!

HÉLLERA (esaltata lo costringe con forza incredibile, forza di disperazione, ad ascoltarla)

E non è morte questa?
(con un gesto abbracciando tutto intorno a sè)
Le mie bimbe?
Là vi son morta!
Il cuor di Adolfo? Il mio?
Due tombe!
La famiglia donde venni?
La mia?
Finite! E la mia vita morta!

SOUW. In me la vostra voce entra e dilania!

HÉLLERA (con grande impeto, piena di slancio affettuoso, quasi appassionato:)

Orsù, coraggio, amico primo ed ultimo!
Offrimi il braccio ed aprimi le porte
dove ha fine il dolor!
Orsù, m'aiuta a terger le mie lacrime!
Fa tu finir questa crudel mia sorte
e dà pace al mio cor!

SOUW. Pietà di me!... di voi!...
A quest'orrenda
pena perchè chiamarmi?
No, lasciatemi!

HÉLLERA Orsù, coraggio, e alla tua scienza, o medico,
domanda la pietà che ho chiesta invano
con mie preghiere a Dio!
Non ispirarti a false idee, o filosofo.
(e avvicinandosegli commossa)
So che tu m'ami! O amante, sii umano!
Dammi morte ed oblio!...

SOUW. Lasciatemi fuggire! =

HÉLLERA Non vuoi?... Souwalki, tu non m'hai amata
(accarezzandolo colla voce insinuante)
poichè tu vuoi ch'io muoia disperata!
Sì?... Provami il tuo amor!

SOUW. = Sempre amata!
Amata sempre! sempre!...

HÉLLERA Morir!... Senza dolor... fammi morir!
Tu m'ami e più di Dio sia pio il tuo cuor!
Fammi sempre dormir!

(ed Héllera, fatta inesorabile dalla sua risoluzione, indica con occhi fissi imperiosa dove essa sa che egli porta sempre con sè la piccola fiala dal fermaglio d'oro. Innanzi a quello sguardo fisso di Héllera che l'ora tragica trasforma così potentemente, Souwalki trema)

SOUW. Sia! Tu snaturi questa mano mia
che avvezza a risanare dolori e infermità
fai mano d'assassino.
Così mi vuoi?
(singhiozza con voce fatta rauca)
Sia! T' obbedisco. Sia!
E come per me amore, per me non hai pietà.

(e con gesto di un raccapriccio che lo rende quasi feroce Souwalki obbedisce; ma non a lei! Non ad Héllera! Non a quelle mani, che egli ha paura di toccare, darà la fiala dal fermaglio d'oro! Souwalki la gitta sullo scrittoio dove con uno slancio selvaggio, rapida, con un grido di trionfo Héllera la afferra)

Era il nostro destino!...

(grida Souwalki. E con queste parole che una sua oscura intenzione appalesano, fugge via inorridito).

(Dalla chiesetta del villaggio vengono i rintocchi dell'Ave Maria. — Il sole tramonta. — Héllera suona; un servo accorre).

HÉLLERA (accennando verso quella parte del giardino per la quale sono passate Alessandra e Sophia)

Fai coglier tutti i fior che dal viale
per i meandri delle aiuole olezzano...
Tutti li voglio, tutti!

(Rimasta sola, va allo scrittoio. Calma, senza tremiti, senza commozione scrive: scrive ad Adolfo! E non una lagrima la meravigliosa pietà di quella sua lettera riesce a strapparle! Non una lagrima e non un attimo di smarrimento!
Héllera cosciente appartiene tutta già al suo destino).

(Mentre scrive i servi cauti, senza rumori, trasformano intorno a lei il piccolo salotto. È tutto il giardino che vi penetra! I fiori sono dappertutto).

(Héllera chiude la lettera e sulla busta scrive: « Per Adolfo »)

HÉLLERA (ai servi)

È sera!
E tutti alla preghiera
ch'ora vi chiama andate!
E pregate!... Pregate!

(i servi si inchinano, escono).

(Héllera si ritrova ancora sola, ma tutta la primavera le è intorno palpitante di tutti i profumi e di tutti i colori.
Si abbandona quasi con voluttà a quella umidità primaverile assorbendone le acute emanazioni, e affonda le mani in quella freschezza di vite appena cólte. Ma, ad un suo pensiero, essa vi cerca dentro indagandovi attenta. Eccoli i tenui fiori del camedrio, il « vergiss mein nicht », il « non ti scordar di me »! Héllera ne fa un piccolo mazzolino, sottile così da parer ciocca di capelli, e lo pone sullo scrittoio in modo che debba subito richiamare attenzione sulla lettera « Per Adolfo ».
Intorno allo scrittoio ed alla poltrona che vi è presso Héllera sparge a piene mani i fiori che le sue figlie hanno sfiorato colle loro mani, coi loro visi! Ed è qui che, ritta, in quella semioscurità, guardando pei vetri che la imminente luna già rende trasparenti, verso quel giardino morto di fiori, dove poco prima echeggiavano le risa delle sue figlie, Héllera beve la morte.
Su quei fiori cade la piccola fiala dal fermaglio d'oro! Ed è su quella poltrona, in mezzo a quei fiori, che Héllera si adagia lenta ad aspettarvi la morte pietosa, la morte senza dolore, che addormenta e spegne la vita come avvolgendola dentro ad una vaporosa carezza).

(La porta che dà sul giardino si apre con violenza: vi si affaccia Adolfo, inquieto, agitato da un presentimento indefinibile).

ADOLFO Souwalki corre folle... vitrei gli occhi!
Ed al vedermi più sfrenato fugge!
Qui esala acuto, micidial profumo...
che avviene, Dio! che avviene?...

(ed in preda ad un vero terrore si dà a chiamare a voce alta:

Héllera! Héllera! Héllera!...

(Ed all'incerta luce dell'alba lunare vede Héllera sopita in mezzo ai fiori. Con un grido straziante accorre. « Héllera » chiama ! Alla voce di Adolfo, Héllera apre gli occhi ! Lo vede !... E gli sorride ! Oh quel sorriso di moribonda ! Sorriso ancora di amore e di perdono ! Oh la verità di quel grande amore !... come ora appare in tutta la sua limpidezza ad Adolfo !)

ADOLFO Dimmi che hai fatto?
Al mio rimorso aggiungi ora il terrore
ed il misfatto
della tua morte...

HÉLLERA Io muoio... La tua mano !...

ADOLFO (pazzo dal dolore, corre alle porte, al balcone chiamando soccorso)
Salviamola !... Souwalki !... Tutti !...

HÉLLERA È vano !
Tutti lontani stanno ora in preghiera...
Già muoio !
(con un filo di voce)
Morta,
(gli accenna lo scrittoio)
là... tu troverai
(pentita, non vuol dare un doppio dolore ad Adolfo)
lettera !... mia !... per te !... distruggerai ?...

ADOLFO Farò !

HÉLLERA Giura !

ADOLFO Sì... Giuro !
Tu stanca m'abbandoni !... Io, nell'oscuro
del mio triste core
discendo !... Io veggo il vero !... Or che mi muori
la mia vita è terrore...

HÉLLERA (con dolcezza)
Dimmi : Héllera !...

ADOLFO Perdono,
Héllera !

HÉLLERA Adolfo, no, non t'abbandono !...
(abbracciandosi strettamente avidamente a lui)
Pur anco morta l'Héllera aderenti
lascia, laddove un giorno amò e morì,
le larve dei tenaci rami spenti
per, anco morta, amar dove fiorì.

(la voce si affievolisce. Héllera si spegne non soffrendo, si spegne della morte fatale che il suo nome pare averle dalla nascita nella sua esistenza decretata).

(La luna splende altissima e la sua luce rende fioca la lampada che uno dei servi ha deposto sullo scrittoio. Ed è a questa luce vaga e rossastra entro al candore di quella tutta bianca della luna che la lettera « Per Adolfo » appare ad Adolfo in mezzo alla sottile ciocca dei « Non ti scordar di me » e gli viene a ricordare il giuramento che Héllera ha voluto da lui.

E Adolfo obbedisce; va allo scrittoio e prende la lettera...

« Per Adolfo »!... E a queste parole le sue mani tremano, tremano al freddo contatto di quella carta ancora umida di fiori... Ma, più forti di lui, la curiosità e la coscienza lo tentano! E apre la lettera! E la legge...

Allora la verità gli appare terribilmente grande; e quella catena, fra la sua vittima e lui, così da lui lamentata, infranta così misteriosamente, oh come gli appare ora nella luce pura della più pura verità!)

HÉLLERA

(da "ADOLPHE,, di Benjamin Constant)

TRE ATTI DI LUIGI ILLICA

MUSICA DI

ITALO MONTEMEZZI

OPERA COMPLETA

PER CANTO E PIANOFORTE

Riduzione di UGO SOLAZZI

(A) netti Fr. 15.—

LIBRETTO netto Fr. 1.—

G. RICORDI & C.

MILANO = ROMA = NAPOLI = PALERMO = PARIGI = LONDRA

LIPSIA = BUENOS-AIRES = NEW-YORK

PREZZO NETTO: LIRE UNA